

## Prezzo d'associazione

Per un anno . . . . . Italiane Lir. 40  
 Sei mesi . . . . . " 21  
 Tre mesi . . . . . " 11  
 Un mese . . . . . " 4

Gli associati delle provincie e dell'estero devono aggiungervi il prezzo di porto franco ai confini in ragione di Italiane lire 6. 24 all'anno, inserendosi agli Uffici postali, e centesimi 3 ogni numero abbonandosi al nostro Ufficio.

Le lettere d'avviso, i reclami, i gruppi di donare e le corrispondenze devono essere mandate:

Alla Direzione del Giornale Ufficiale  
 Il 22 Marzo.

# IL 22 MARZO

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

## Le Associazioni si ricevono:

In Milano all'Ufficio del giornale, contrada del Marino num. 1135.

Nelle Provincie ed all'estero presso gli Uffici postali ed i principali libraj.

Le Separazioni datano dal 1.º d'ogni mese.

Le Inserzioni sul giornale si pagano centesimi 25 Ital. per ogni linea.

Trenta linee occupano lo spazio di un decimetro.

Tre inserzioni si pagano come due, cinque come tre. — I manoscritti non si restituiscono. Un numero separato vale cent. 40. Ital.

## PARTE UFFICIALE

## GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA.

Sopra proposta del Comitato di pubblica difesa, il Governo provvisorio di Lombardia

## DECRETA:

Sino a tutto il giorno 5 agosto p. v. si permette l'introduzione nella città di Milano delle farine d'ogni sorta, del riso, dei foraggi e delle bestie da macello.

Sino a nuovo ordine poi si accorda l'esenzione da ogni dazio per la macina delle granaglie nella città di Milano, e vi si permette l'attivazione e l'esercizio di nuove macine.

L'Intendenza generale delle finanze e la Municipalità di Milano sono incaricate dell'esecuzione del presente decreto.

Milano, 30 luglio 1848.

STRIGELLI, f. f. di Presidente.

BORRAMEO — BERETTA — GIULINI — P. LITTA  
 CARBONERA — TURRONI — REZZONICO —  
 AB. ANELLI — DOSSI.

CORRENTI, Segretario generale.

## IL COMITATO DI PUBBLICA DIFESA.

## CIRCOLARE

A tutti i Dicasteri ed Uffici amministrativi.

È richiamata la responsabilità di tutti gli impiegati di qualunque dicastero pubblico pel caso che assiduamente non restino al loro posto nell'esercizio delle loro funzioni. In questi momenti è quanto mai necessario che il servizio pubblico non soffra indugio. Sarà ritenuto dimissionario chi s'allontana dal suo posto senza aver giustificato presso il suo superiore d'ufficio e presso la commissione straordinaria di Sicurezza pubblica i titoli dell'allontanamento. Sarà la presente circolare fatta sottoscrivere da ciascun impiegato, e sono incaricati i capi d'ufficio di riferire intorno all'oggetto della presente.

Milano, 29 luglio 1848.

Restelli - Maestri.

## CIRCOLARE

Ai Parrochi della Lombardia.

Nel suo pericolo supremo la patria a voi ricorre, venerabili parrochi, che avete sui popoli l'autorità della parola e dell'esempio. Tocca a voi di farvi apostoli di quel cittadino coraggio, che sarà la nostra forza maggiore contro al nemico. Sorgete con quell'animo stesso, con cui sorgeste nei giorni gloriosi del marzo a predicare la guerra santa. È quel nemico medesimo che bandivate allora maladetto da Dio e dagli uomini, e che minaccia di scagliarsi nuovamente sopra di noi, lordo di tanto sangue innocente, immondo di tante sacrileghe profanazioni.

Sul pergamo, sulle piazze, da per tutto ove il popolo si raccoglie, mostratevi, predicate, incoraggiate.

Unitevi ai più zelanti, ai più rispettati cittadini, ai Commissarij che saranno mandati dalla pubblica autorità; sussidiateli in ogni incontro colla parola e coll'opera.

Fate dar nelle campane incessantemente, per rinnovare al barbaro i terrore delle giornate di marzo, per rinfervorare i vostri con quel suono che predisse allora la vittoria.

Non è tempo questo di molte parole: è tempo di fatti; e i vostri saranno, o parrochi, degni di questa patria, degni della missione che avete ricevuta da Dio d'essere sempre co' vostri popoli, e più ne' giorni della sventura.

Restelli - Maestri.

## CITTADINI!

Il generale Manfredo Fanti è giunto, e il Comitato di pubblica difesa è per tal modo definitivamente costituito.

Esperto delle guerre d'insurrezione per una lunga pratica fatta nelle Spagne, egli saprà consigliare e provvedere come le nostre circostanze imperiosamente richiedono.

L'esercito piemontese, concentrato lungo l'Oglio, si va completamente riordinando: la sua intatta artiglieria promette un validissimo propugnacolo. Brescia è posta in istato di difesa: il nemico fu respinto con perdita dal Tonale: i passi dello Stelvio e del Caffaro sono assicurati. Le nostre giovani milizie si ricompongono, ed accorrono a difendere le città lombarde.

In un Consiglio di guerra tenuto questa mattina si passarono in rassegna tutti i mezzi di difesa che rimangono alla Lombardia; e fu unanimemente deciso che Milano in ogni evento resisterà al nemico.

Così questa gloriosa città pagherà il debito che tiene verso il valoroso esercito piemontese, che l'ha per tanto tempo coperta, verso tutti gli Italiani che suscitò alla guerra nazionale, verso questa grande ed infelice patria ch'ora bisogna salvare. Così l'Italia avrà la consolazione d'uno di quegli eroici fatti che consacrano la sventura ed assicurano le speranze dell'avvenire.

Cittadini! Affratelliamoci in questi momenti supremi nella virtù di tutti i sentimenti generosi; prepariamoci come se il pericolo fosse imminente.

Risorgiamo all'ardore, all'impeto delle cinque immortali giornate, erigiamo di nuovo le barricate, tagliamo i ponti, gli argini, le strade: mettiamo il deserto e la desolazione fra noi e il nemico: mostriamo che sappiamo resistere alla sventura, e che, se una forza preponderante ci sovrasta, siamo meritevoli dei soccorsi e delle simpatie di tutta Europa.

Molti abbiamo argomenti di salda fiducia; ma ci conviene star preparati. Che se Dio ci chiama a una terribile prova, noi la sosterranno intrepidi nella fede che il giorno delle sue giustizie verrà.

A tutta Lombardia noi ci volgiamo; ma principalmente a voi, cittadini della guardia nazionale. In questi supremi momenti voi siete investiti della magistratura dell'opinione; e voi dovete usarla, come già tante volte l'usate, a predicare con la parola e con l'esempio l'ordine, la concordia, il coraggio. Ora raddoppiate di alacrità, d'esattezza nel servizio; componetevi a quella sublime calma che accompagna la forza e la fede anche nei pericoli più gravi e ne' sacrificj più dolorosi. Mostriamo, o Milanesi, ancora una volta che abbiamo il privilegio di congiungere l'entusiasmo ed il buon senso.

Milano, 30 luglio 1848.

Maestri — Restelli.

## DECRETO.

Per ottenere l'indefettibile approvvigionamento di Milano e dell'esercito sono incaricati coi più ampi poteri il signor Alessandro Porro per l'approvvigionamento della città, il signor Antonio Beretta per il buon servizio dei viveri dell'esercito, ed il signor

Cesare Giulini per i trasporti d'ogni genere, i quali prenderanno fra essi i necessari concerti.

Il signor Alessandro Porro risiederà al Municipio di Milano, i signori Beretta e Giulini presso il Governo provvisorio.

Milano, 30 luglio 1848.

Fanti, generale - Restelli - Maestri.

1. È istituito un Consiglio permanente punitivo di Guerra per giudicare in modo istantaneo tutti coloro, che investiti dalla Patria di un comando o di una funzione colpevolmente vi mancassero, rendendosi così traditori della Patria.

2.º Il Consiglio permanente punitivo di Guerra è composto come segue:

Presidente Rougier, Generale. - Membri, Dossi Antonio. - Aresi Francesco. - Lissoni Antonio - Barier, - Nesi Pietro, Relatore.

3.º Il Consiglio di Guerra entrerà in funzione, non appena la città di Milano sarà dichiarata in istato d'assedio, con pieni poteri di vita e di morte a rigore di legge militare.

Milano, il 30 luglio 1848.

Fanti, Generale - Restelli - Maestri.

## DECRETO.

Occorrendo per i bisogni della guerra d'aver pronti mezzi di trasporto, il Comitato di Difesa Pubblica ordina che tutti i privati, i quali posseggono carri destinati a far passeggiare i cavalli, abbiano a farli ricapitare prontamente all'ex chiesa di San Giovanni alla Conca, ove verrà loro rilasciata ricevuta, e mediante perizia una dichiarazione del loro valore.

Milano, 31 luglio 1848.

FANTI, generale — Maestri — Restelli.

## NOTIZIE DI MILANO

La colonna Antonini e Garibaldi, insieme alla guardia nazionale di Milano, partivano ieri, in numero di sei mila uomini circa, verso Brescia per difendere quella città.

I plausi di tutta la popolazione accompagnavano que' nostri generosi fratelli.

## APPENDICE

## BIOGRAFIE DELLA STORIA CONTEMPORANEA

## CHATEAUBRIAND.

Questi è di quegli uomini che tengono un sì gran posto nell'umanità, che sono indissolubilmente legati ai fatti generali dei loro tempi, e che, per così dire, assorbono una sì gran porzione dell'aria distribuita ai loro contemporanei, che voler raccontare la loro vita sarebbe raccontar quella del loro secolo. La sola biografia sufficiente a costoro è la storia.

Ma son ben pochi quelli cui è dato rappresentare simultaneamente le due faccie della società nella quale hanno vissuto, da riprodurre ad un tempo il lato pubblico ed il lato intimo, d'essere nello stesso tempo l'eco del pensiero di tutti e della coscienza di ciascheduno, del sentimento collettivo e della meditazione solitaria. Il signor di Chateaubriand ebbe quest'onore e questa grandezza. La sua vita è la storia e il romanzo del suo tempo; è l'espressione la più completa della società moderna, co' suoi dubbj, le sue agitazioni, le sue tempeste, le sue ambasce, le sue aspirazioni ad un avvenire sconosciuto. Nessuno ha compreso come lui quell'onda

delle passioni, quell' indefinibile bisogno di credere e d'amare, e quel disinganno prematuro del mondo, che sono il frutto amaro delle civiltà avanzate; nessuno ha più profondamente sentito, e più mirabilmente dipinto quel tormento sconosciuto agli anticki, quel male sì caro e sì funesto, la melanconia. Accanto all'uomo d'azione v'ha sempre in lui il meditativo; la poesia non l'abbandona giammai, e, come diceva egli stesso gettando sul suo passato uno sguardo lontano e grave, la sua vita solitaria, pensosa, poetica camminava in mezzo a questo mondo di realtà, di catastrofi, di tumulto, coi figli de' suoi pensieri, colle figlie delle sue chimere. Nello stesso tempo ch'egli prendeva parte agli atti dei re e dei popoli, non abbandonava mai quella lira che rispondeva alle corde le più segrete dell'anima. Ammirabile privilegio del genio! Il poeta d'un tempo è ancora il poeta d'oggi; le corone disposte sopra questa fronte ottuagenaria sono intrecciate dalla mano dei vecchi, e da quella dei fanciulli. E in questo universale omaggio, vi è un sentimento d'egoismo e di vanità che noi non vogliamo tutti ammettere; perocchè Chateaubriand è di voi, è noi, e quella generazione cresciuta nel dolore, fra le legrime e le rovine. Voi tutti cui la respirazione manca sotto lo sfasciume dei troni, delle istituzioni e delle credenze, rileggete René, e vedrete come sarete irresistibilmente presi da quella passione della solitudine, da quell'amore delle fo-

reste ombrose, e da quella sete delle onde nascoste che lo trasportavano verso il nuovo mondo.

È là, lo confessiamo, ciò che più ci tocca e ci piace in Chateaubriand. La parte ch'egli prese agli affari pubblici si racconterà sempre da sè stessa; ma l'influenza intima ch'egli esercitò sugli spiriti, le rivoluzioni individuali ch'egli operò negli animi, ecco ciò che costituisce a' nostri occhi la sua originalità più possente e il suo più inesauribile allettamento; si è da questo punto di vista che noi amiamo esaminarlo.

Le Memorie ch'egli ci ha lasciate lo paleseranno intieramente. Qui non possiamo parlare che rapidamente della sua vita. Francesco Renato di Chateaubriand nacque a S. Malò il 4 settembre 1768 da famiglia la cui nobiltà rimontava al decimo secolo. Fu allevato nella vecchia abitazione di Combourg: egli crebbe in mezzo alle brughiere, all'ombra dei sicomori, al rumore delle onde, e in mezzo a queste grandi scene della natura fra le quali trascorse la sua prima infanzia, egli attinse quella ferocezza selvaggia, quella tristezza religiosa, e quella sensazione dell'infinito che l'accompagnarono fino alla tomba. Partito per Parigi a 19 anni con un brevetto di sotto-tenente, montò nelle carrozze del re, vide Mirabeau e l'Assemblea Costituente. La rivoluzione s'avanzava, la nobiltà emigrava sulle rive del Reno. Il giovine Chateaubriand si sentiva chiamato più lungi; e per prima escursione, intraprese

il viaggio al mare del polo cercando il passaggio nord-ovest dell'America settentrionale. Era nel 1791: egli arriva in America, tocca di passaggio la venerata mano di Washington e s'addentra nel nuovo continente. Sfuggito dalla polvere del vecchio mondo, saltella nelle praterie come un daino libero, abbraccia con trasporto il deserto, si perde nelle foreste, si sospende ai torrenti, si slancia nella schiuma delle cataratte, faccia a faccia col cielo nella solitudine egli vi ritrova l'idea del Dio ch'egli riporterà un giorno nella sua patria. Ma la stilla amara era sempre sulle sue labbra: anima tormentata, disillusa dai fatti e non saziata dai sogni, il mondo l'invia alla solitudine, e la solitudine lo rinviava al mondo. Un giorno che, errando di foresta in foresta, aveva finito col domandare l'ospitalità in una masseria, si siede ad un canto del cammino, raccoglie da terra un foglio d'un giornale inglese, e vi legge: *Flight of the King* (fuga del re). Fu così che egli seppe la fuga di Luigi XVI a Varennes, il suo imprigionamento e la formazione dell'armata dell'emigrazione. « Io credetti, diss'egli nelle sue memorie, intendere la voce dell'onore, e abbandonai i miei progetti. Egli parte per l'Europa; egli arriva dopo una tempesta spaventevole in Inghilterra, poi a S. Malò. Fu in quell'epoca, al principiare del 1792, ch'egli sposò madamigella Celeste de la Vigne Buisson.

Ammogliato appena, partì per andare a raggiun-

## NOTIZIE D'ITALIA

Torino. — Da un caldo articolo della *Concordia* del 29 luglio togliamo questo brano pieno d'affetto, d'impeto e di senno.

Il nuovo Ministero è giunto tardi, ma ancora in tempo, lo speriamo, per salvare la patria gravemente minacciata. Esso, dicemmo noi, doveva essere soprattutto un ministero di forza. E noi non vogliamo per ora occuparcene che a questo punto di vista; imperocchè la guerra, in questo momento, è tutto non stanchiamoci di ripeterlo.

Ebbene noi siamo lieti di darne l'annuncio al paese; i due specialmente incaricati degli affari di guerra Motta di Lizio ministro senza portafogli che risiederà al campo, e Giacinto Collegno, ministro della guerra, sono, a nostro parere, degnissimi dell'ardua missione che venne loro affidata. Non ci mancano che i nuovi fatti; i precedenti stanno tutti per loro.

Motta di Lizio diede fin dal 1821 esempio d'insigne valore contro gli Austriaci. E ultimamente, nei suoi discorsi alla Camera, non lasciò mai d'insistere pel nuovo e pronto armamento, suggerendo le misure più energiche ed accorse a questo grand'uopo.

Giacinto Collegno, famoso capitano d'artiglieria, uno de' più ardenti patrioti del 1821, sa a meraviglia come si compiano le guerre nazionali. Egli, dopo propugnato col suo grande amico Santa Rosa il risorgimento della Grecia, dopo aver combattuto per la libertà nella Spagna, viene oggi a dare alla patria quanto ha di senno la sua mente e di fermezza il suo cuore.

Sieno benvenuti al potere questi due grandi e provati cittadini! Noi diamo loro il nostro saluto più fervido, e confidiamo che avvanzeranno in luogo di eludere la nostra aspettazione. Noi preghiamo soprattutto i loro compagni del ministero di non porre ostacoli al loro volere, di lasciare il più libero campo alla loro energica azione.

Le misure che son da prendersi, senza por tempo in mezzo, sono:

1. Chiamare immediatamente sotto le armi tutta la riserva.

2. Eseguir subito la mobilitazione de' cinquantasei battaglioni di Guardia nazionale. Preparare quella d'altri cinquantasei battaglioni, mandando nelle provincie a commissari abili e privati cittadini per rinfrancarvi lo spirito pubblico e attivare il completo armamento della guardia nazionale.

3. Mobilitare tutti i soldati che rimangono alla guardia delle fortezze.

4. Un popolo libero ha il diritto di conoscere tutta intiera la verità sulle pubbliche cose. Però il governo divulghi ogni giorno due bullettini in cui ci venga reso conto senza ambagi e senza velo dell'andamento della guerra: e questi bullettini, per mezzo degli agenti del governo, si diffondano pure nelle provincie. Il che varrà a rafforzare la coscienza del popolo, annientando l'opera dei falsi allarmisti.

5. Proclamare il principio che lo stato deve la

sussistenza a tutte le famiglie bisognose de' guerrieri che combattono al campo. E prendere in conseguenza prompte ed efficaci misure per questo soccorso.

Ciò eseguito nel più breve termine possibile, noi crediamo alla vittoria. La quale se dopo tanto ci dovesse fallire, faremmo una guerra d'insurrezione generale, e moriremmo tutti martiri prima di cedere. Una voce arcana è nell'imo di tutti i cuori, in Italia e in Europa, per tutto fuorchè all'acciecata e infame corte di Vienna: e questa voce dice che i tempi dell'Italia sono venuti; che dopo quanto avvenne, lo straniero è impossibile in Italia.

Piemontesi, Italiani tutti, oseremmo noi dare una mentita alla voce di Dio?

29 luglio. — Siamo in un trambusto orribile. Si vuol dar la dittatura temporaria al re, anche per sostenere il coraggio e le forze dell'armata. Si chiamano armati da tutti gli angoli del Piemonte. Non disperate. Milano sicuramente sarà difeso. Il popolo di Torino è in piazza tumultuante perchè si mandino subito tutti i rinforzi disponibili. Non verrà mai il caso di abbandonar Milano per sottrarsi ad un pericolo personale.

Firenze, 28 luglio. — Siamo informati che l'incaricato d'affari d'Inghilterra a Vienna, ha per ordine del suo governo esercitato i suoi buoni uffici in favore di alcuni prigionieri toscani, i cui parenti hanno invocato l'assistenza della legazione inglese in Firenze. Il segretario di Stato austriaco, barone Wessenberg, ha assicurato l'incaricato suddetto che tutto sarebbe fatto per alleviare la loro condizione.

Roma, 25 luglio. — Questa mattina è entrata in Roma la legione romana in mezzo agli onori dell'intera popolazione. Un indirizzo le è stato presentato a nome del popolo romano. È stata alloggiata nel palazzo Doria.

La città pareva tranquilla.

— 26 luglio. — Leggiamo nel *Contemporaneo*: Jeri sembrava vicino a sbucciare il ministero Rossi. Oggi non se ne parla più. L'opinione pubblica è stata ascoltata? I candidati al ministero si sono intorpiditi della gravissima responsabilità che andava a pesare su loro? L'amico di Guizot e di Metternich ha lasciato travedere esser egli l'uomo venduto ancora ai suoi antichi signori, sicchè s'è temuto un agguato diplomatico nelle sue proteste di attaccamento alla Santa Sede?

Non ci è dato di scoprire la cagione di questo rovescio d'idee fatale a tante meschine ambizioni, a tanti progetti fatti sempre senza mettere a calcolo il popolo e l'Italia.

Quando e come finirà questa sospensione del governo costituzionale non sapremo dirlo. Solo diremo che se questa incertezza si prolunga le conseguenze possono esser funeste. Lo diciamo sinceramente e francamente. Nei regni costituzionali tutti i mali che accadono in politica nascono dagli sforzi che fa l'autorità per rendere vano e illusorio il potere delle maggioranze. Le costituzioni hanno base e vita nel voto delle maggioranze: se questo principio è tradito l'edificio crolla, e rischia di cadere.

Cosa domanda la maggioranza del consiglio dei deputati? La guerra con l'Austria. Cosa domanda

la maggioranza del popolo, o per dir meglio dei popoli italiani? La guerra.

— Questa mattina alle ore dodici meridiane la Camera dei Deputati si adunò in comitato segreto per deliberare sulle pendenze importanti del ministero.

— Il governo ha spedito cinque commissari nelle provincie con missioni speciali che riguardano senza dubbio lo stato di agitazione politica di molte città. Questi erano i mezzi che adoperava anche Napoleone quando le provincie erano in movimento.

— La capitale riprende vita. Jeri sera vedemmo la via del corso allegra di canti guerrieri, di battimani, e di varie riunioni d'amici.

— È giunto il deputato di Bologna Zanolini, e fin dal primo giorno che assistè alle Camere mostrò di esser bene informato degli affari del nuovo ministero.

— Giungono lettere continuamente dai paesi della Romagna e dell'Umbria, nei quali si sono istituiti moltissimi comitati di guerra.

— Una gran quantità dei nostri giovani che jeri ritornarono da Vicenza, sonosi ricoverati nella arena cavallerizza del Palazzo Doria, protestando di non voler disciogliersi, perchè intendono di ritornare al campo, appena terminata l'epoca della capitolazione.

— La difesa di Durando ci assicurano sia sotto stampa. Entro la settimana la Camera dei Deputati giudicherà pubblicamente, (Speranza.)

— Leggiamo nell'*Epoca*:

Questa mattina circa alle ore 9 antimeridiane sono giunti fra noi i militi civici della prima legione romana, reduci dai veneti campi. Il Senato, una commissione del Consiglio dei deputati, una sezione di ciascun battaglione della Guardia civica, le rappresentanze dei diversi Circoli con le loro bandiere, e moltissimi cittadini si sono recati ad incontrarli fino oltre la Porta del Popolo. Il corso era tutto messo a festa con damaschi alle finestre ed ai balconi, e con vessilli nazionali. Essi sono passati fra gli applausi, ed i musicali concerti dalla piazza del Popolo a piazza di Venezia, tenendo quella lunga via. Si è avuto così luogo ad osservare come tanto pel vestito che per l'aria de' loro volti fossero del tutto false le voci ch'erano corse d'improvvidenze riprovevoli per fatto del Governo in lor riguardo. — Prendiamo qui occasione di annotare ancora che le notizie pervenuteci dalle Provincie assicurano essere tenuti così bene colà i rimasti, come è sperabile nelle circostanze in che siamo, e qual si può, militarmente parlando.

Era compiuta, a così dire, la lieta accoglienza, quando un falso allarme ha diffuso un panico timore negli spettatori, che si son dati a fuggire, ed accalcarsi l'uno sull'altro, ignorando la causa del loro spavento. La Cavalleria frattanto disponevasi a prender le mosse, molti hanno caricato le armi, ma infine, vedendosi aperto il motivo di quel momentaneo disordine, col batter le mani, e cogli applausi si sono rassicurati gli animi più timidi, e non è seguito nulla di sinistro. Alcuni credono, che siano state mosse grida a disegno dai ladri, per profittare dello smarrimento generale; altri asseriscono esser derivato il movimento da uno, o due cavalli, che adombrati, od infastidi-

diti, son corsi sul popolo circostante. Noi però, mentre ci congratuliamo, che sia tornata prestamente la calma, non possiamo dispensarci dall'osservare, che talitorni improvvisi riconoscono la loro origine dalle apprensioni e dalle incertezze in cui resta ancora immerso il paese.

Riproduciamo ora le parole, colle quali il signor avvocato Sereni, Presidente della Camera dei deputati, si è diretto in nome di questi al colonnello Galletti, ed ai militi della prima legione, a cui ha fatto incontro colla deputazione, che fu scelta nella tornata di jeri mattina.

Signor colonnello:

I rappresentanti del popolo vedono con piacere il felice ritorno vostro, e dei militi cittadini formanti la legione che voi comandate. Se foste l'orgoglio di questa città nel partire volentieri onde combattere il nemico nei campi della Venezia, ne siete ora una delle più vive speranze per gli egregii fatti operati; e se fortuna, non sempre fedele amica agli animosi, vi negò infine il cogliere quegli allori che meritava il vostro valore, nondimeno la virtù vostra, e l'onore delle armi nostre, e di questa patria ne furono illesi. Resta ora, o signor colonnello, a voi ed ai vostri militi un grande ufficio da compiere. Troverete i vostri concittadini, le vostre famiglie non scorati no, chè il generoso popolo di Roma non difetta mai di coraggio, ma li troverete sfiduciosi alquanto. Ora sta a voi rifrancarli; a voi fargli conoscere come il braccio dell'italiano che combatte per la patria è pesante al pari, e più di quello del barbaro che tenta opprimerla, mentre di tanto lo supera d'intelletto e di cuore. Ditegli come voi combatteste impavidi uno contro quattro, e se infine doveste cedere, gli antecedenti fatti attestano che ciò non fu per difetto di coraggio e di forza, ma per ragioni al tutto estranee al vero valore. In una parola, ai vostri amici, ai vostri parenti mostrate aperto che l'Italia può ben pretendere a liberarsi col braccio de' suoi valenti figliuoli, sol che non diffidi di sé e delle sue forze. Questa, o signori, è, ripeto, la vostra missione; i rappresentanti del popolo hanno fede che saprete adempirla.

NAPOLI, 25 luglio. — Il consiglio di guerra sospeso il giorno 19 fu ordinato il 20 per i quattro militari fra i trenta prigionieri Siciliani che sono al S. Elmo, cioè per Longo, Guccione, Delli Franci ed Angera. L'avvocato Marini Serra fu chiamato per la difesa, e si presentarono spontaneamente anche all'oggetto i tre deputati Conforti, Tarenti e Poerio: poichè la povera nostra Camera, non potendo altro fare, mandava dal suo seno gli avvocati. Fu esaminata la prima questione se la Sicilia poteva dirsi paese nemico o popolo in rivolta, ma il consiglio di guerra ritenne la prima qualità, e per condannare Longo ed i suoi compagni si contentò riconoscere la indipendenza della Sicilia, essendochè il concetto di paese nemico racchiude in sé quello di paese indipendente. Questo consiglio durò moltissime ore e terminò alle ore cinque pomeridiane del 21. Longo e Delli Franci furono condannati a morte, Guccione messo in libertà provvisoria, perchè era dubbio, se la sua adesione alla rivolta era stata volontaria o forzata. Angera fu rimesso al tribunale ordinario, avendo già al tempo della diserzione ot-

gere l'armata di Condé, e fece la campagna del 1792. Gravemente ferito, abbandonato in un fosso, raccolto e gettato in un carrettone, poi attraversando la Germania, accattandosi il pane, arrivò a Ostenda, e di là in Inghilterra. Colà visse otto anni fra le malattie, il lavoro e la miseria. Fu là che nel 1797 pubblicò il primo ed uno de' più originali de' suoi lavori, il *Saggio sulle rivoluzioni*.

Nel 1800 Bonaparte avendo riaperta la Francia agli emigrati, Chateaubriand vi rientrò e un anno dopo apparve l'*Atala*.

*Incessu patuit Dea*. Fu lo svegliarsi, l'aurora, la vita! Oh! riportatevi al tempo in cui quella stella discese subitamente dal cielo, arrecaudo la sua luce e il suo calore alla terra desolata! La patria sfuggiva palpitante dagli abbracciamenti sanguinosi della rivoluzione, ella cercava il suo Dio nella polvere de' suoi tempi e negli avanzi de' suoi altari. La società materiale cominciava a ricostruirsi; ma il mondo interno, il mondo degli animi era ancora caduto nel dubbio delle tenebre e della disperazione. Oh! di quale consolazione sarà stata per tutti que' cuori devastati, quella lira aerea che si mise ad un tratto a cantare in mezzo alle rovine, susurrando i canti misteriosi dell'infanzia!

La Bibbia racconta che dopo il diluvio, il padre degli uomini lasciò uscire dall'arca una colomba, che ritornò verso la sera recando nel suo becco delle foglie d'olivo. Era il segnale che Dio erasi pla-

cato, e che le acque sarebbero ritirate. Così dopo il diluvio della rivoluzione, che aveva tutto sommerso, *Atala* è la colomba uscita dall'arca per vedere se il mondo è libero: ella ritorna, e reca al popolo punito e pentito il segnale della speranza e della fede, il ramo d'olivo. Il mondo esulta: gli uccelli garriscono e cantano in tutti i cuori il levar dell'aurora; il sole porge il suo sorriso alla verdura, e la rugiada versa le sue perle sui fiori consolati. Preceduto da questo messaggero divino, il *Genio del cristianesimo* esce dalle rovine, scuote la sua capigliatura, rindossa la sua mistica veste e rientra nel mondo che gli si getta ai piedi e gli bacia le mani. Sarà una eterna gloria per l'autore di questo gran libro l'aver il primo reso alla società l'ideale ch'ella aveva perduto, il sentimento religioso e spirituale, ch'ella aveva dimenticato. Questo momento è il più luminoso della vita di Chateaubriand, poichè fu il momento creatore; fu come la scoperta d'un nuovo mondo. L'autore del *Genio del cristianesimo* non deve punto portare la pena di tutte le debolezze che comparvero sotto il manto del suo nome; noi non dobbiamo renderlo colpevole di quella religione romanzesca che la sfevolezza della nostra età ha attinto dall'aurea sua bocca. Il suo libro non era un catechismo; non era la religione pratica, la dottrina austera e laboriosa; ma il poeta parlava il proprio linguaggio: faceva la sola predicazione possibile del suo tempo: egli prendeva la natura umana dal suo

lato eterno e più sensibile, dal cuore, dall'immaginazione, dalla passione. Egli ci conduceva al cristianesimo per mezzo dello spiritualismo.

Il trionfo della sua opera non fu meno grande nel mondo puramente letterario. In quel tempo un libro era un avvenimento. Noi non possiamo a' nostri giorni figurarci quante passioni si agitavano con una parola. Le lettere, d'altronde, erano il solo rifugio dell'esercizio dello spirito, il solo asilo della libertà. La poesia sola poteva superare il cerchio tracciato intorno al pensiero, perchè ella aveva le ali. La discussione, questo pane quotidiano della nostra vita, non esisteva; era nella letteratura che si salvava la libertà, come altre volte nelle favole. Il *Genio del cristianesimo* fu come un' invasione nelle antiche forme; fu la nascita, l'esplosione del romanticismo. Nella forma, nello stile, era un ritorno alla natura ed alla libertà. Erano i ramicelli liberi sortiti dal chiostro dei viali regolari e tagliati: erano le onde pure rompenti la mole dei bacini di marmo per spandersi la loro indipendenza nelle praterie; finalmente nell'idea e nella forma, era il risorgimento, la risurrezione.

Due cause dunque vi ebbero nell'effetto incomparabile che produssero queste prime opere: la loro propria beltà e il momento della loro apparizione. Napoleone indovinò questa gran forza che si palesava: egli inviò Chateaubriand all'ambasceria di Roma, poi nel Valeso. Ma il 21 marzo 1804, il

Duca d'Enghien cadde fucilato nel fosso di Vincennes, e lo stesso giorno Chateaubriand diede la sua dimissione. Egli rientrò nel gran cammino dei viaggi, riprese la sua corsa attraverso il mondo. Noi non possiamo seguirlo in questo pio e religioso pellegrinaggio da cui ricavò i *Martiri* e l'*Itinerario*, al cui ritorno entrò nell'Accademia. Per un paradosso straniero, egli vi prendeva il posto d'un regicida. Rifiutò di fare l'elogio di Maria Giuseppe Chénier. Ciò che bisogna dire altresì, si è che nel suo discorso di ricevimento, che fu interdetto, egli aveva l'audacia di parlare della pace, e ciò non era del gusto del *maitre*. Chateaubriand amava troppo la libertà per viver bene coll' imperatore; queste due nature indomabili non potevano incontrarsi senza urtarsi e spezzarsi. Ritiratosi in campagna nella Valle d'Aulnay, Chateaubriand non ne sortì che al momento della caduta di Napoleone, e allora incominciò per lui una nuova vita, quella ch'egli chiamava il terzo atto del suo dramma.

Molti si ricordano di questo momento della sua carriera. Non è qui, non è nella casa in cui scriviamo queste righe che questo ricordo potrebbe essere perduto. Chateaubriand fu la gloria dei giornali in cui scrisse; il suo genio, sotto una nuova faccia, vi è sculto a caratteri indelebili: la terribile fantasia e il portamento ch'egli spiegò nella polemica serviranno di eterni modelli. Il tempo e lo spazio ci incalzano; quelli che hanno meglio veduto e conosciuto Cha-

tenuto il congedo. A questo annuncio della condanna di Longo e di Delli Franci la città fu in lutto; deputazioni andarono al Ministero, ed Imbriani e Devincenzi non sdegnarono neanche di pregare l'apostata ministro Ruggiero. Bozzelli prese a sua responsabilità la grazia sovrana: infrattanto centotrenta ufficiali del nostro vituperabile esercito, capitanati dal tenente generale Carlo Filangieri, degenere figliuolo di quel sommo Gaetano, si presentarono al re per ottenere l'immediata fucilazione dei condannati. Fra queste due petizioni militare e cittadina il re chiamò il consiglio de' ministri a decidere e fu ammesso in consiglio anche Filangieri. Questi con Cariatì, Iscitella, Carascosa, furono per l'esecuzione della sentenza, Bozzelli con Ruggiero, Torella e Gigli per la grazia. Non mi basta penna per descrivere quanto hanno operato i militari, non mancando di dichiarare al re che non avrebbero più per la regia causa esposta la vita; ma Bozzelli al contrario dimandò non solo la sua dimissione, ma il passaporto per uscire dal paese se la grazia immediatamente non fosse fatta, e finalmente questa mattina alle cinque antimeridiane, mentre dovevasi dar luogo alla fucilazione, è stato annunciato che la maestà del nostro Ferdinando faceva a' due condannati grazia della vita. E questa grazia annunciata nel borgo del castello di Sant'Elmo, alla presenza de' vari picchetti della guarnigione in Napoli, è stata accolta con gli evviva de' Svizzeri, e col silenzio della nostra truppa, essendo piaciuto a Dio mostrare quanto la nostra truppa è oggi inferiore anche a que' saccheggiati del giorno 15. Bozzelli si crede di aver ottenuto un trionfo e la benevolenza cittadina: però tutti gli siamo si fattamente obbligati della salvata vita a Longo e a Delli Franci, che gli facciamo in ricambio anche grazia della sua, se si persuaderà ad abbandonare il dispotico governo di questo paese. Ferdinando ha fatto poi la grazia da Nerone, avendo voluto far soffrire a que' due valorosi, che sonosi mostrati in tanto caso valorosissimi, tutti gli effetti dell'ultima partita.

— Le ultime lettere di Calabria ci annunziano che i *Casalini* di Cosenza, quegli stessi che fecero la celebre guerra contro i Francesi, mossi dalla truppa con la speranza di un saccheggio e con la promessa che il re avrebbe tutto concesso, ora essendosi veduti non solo illusi, ma disonorati per l'offesa purità delle donne loro, sonosi rivolti contro la truppa stessa, contro quei che essendo stati loro capi, hanno la pubblica accusa di essere stati poi compri dalla parte regia. È cominciata in tal guisa una nuova specie di rivoluzione, più tremenda della prima, e quella che può aver molto seguito in Calabria essendo cagionata da interessi materiali.

LECCE, 18 luglio. — La Provincia di Lecce, eccetto la città di Brindisi è tutta insorta: migliaia di cittadini sono in armi, e si sono opposti allo sbarco delle truppe regie: due squadroni di cavalleria sono stati organizzati, e due batterie d'artiglieria prese nel castello di Taranto sono alla disposizione degli insorti.

Un antico ufficiale di Murat ha preso il comando in capo delle milizie: scopo della rivoluzione si è l'attuazione del programma del 3 aprile.

(Il Contemporaneo.)

PALERMO, 19 luglio. — Il Governo di Sicilia ha

ricevuto in questo momento comunicazione del seguente dispaccio diretto dal ministro della repubblica francese in Napoli all'ammiraglio Baudin in Palermo. Dispaccio portato or ora da *Solone*, vapore francese.

« Non temete nulla pe' Siciliani; essi sono guardati come prigionieri di guerra. Il ministro inglese ha fatto i suoi reclami per lo insulto della bandiera inglese ».

Il Governo si è affrettato a comunicare questo dispaccio a tutti i punti di Sicilia.

PALERMO, 20 luglio. — Rugiero Settimo è stato proclamato senatore di diritto a vita, coll'onore di presidente della camera dei senatori e tenente generale dell'esercito di Sicilia. Ad esempio di Washington, gli è stata decretata la franchigia dalla posta.

— 21 luglio. — Un dispaccio telegrafico annuncia l'arrivo in Messina di tre fregate a vapore sarde.

MESSINA, 3 luglio. — Onde impedire uno scambievolmente aiuto da parte de' nostri carnefici in cittadella e quelli di Reggio, siamo d'accordo noi Messinesi coi Reggiani che tosto da questi incominciato il fuoco avremmo anche noi ripreso il bombardamento della cittadella. Eccovi un dettaglio delle fortezze in nostro potere: 1. Forte di Porta-reale basso oggi detto del Popolo. 2. Forte dell'Andria. 3. Forte di Rocca Guelfonia, oggi Carceri, da un lato. 4. Simile dall'altro lato. 5. Forte di Torre Vittoria. 6. Forte del Noviziato. 7. Simile così dette Pitocchia, vicino al detto Noviziato. 8. Forte di Saut Eramo al di là della fiumara Zaera. 9. Forte San Bartolomeo uci Pizzillari. 11. Simile così detto Conti più sotto a San Bartolomeo. 12. Forte nel piano di Sant'Omobono. 13. Simile nel piano del palazzo dietro San Giuseppe. 14. Fortino al di là della Grotta. 15. Simile di Sant'Agata. E 16. Simile della torre di Faro. Tra queste fortezze le più rimarchevoli sono principalmente, Torre Vittoria di recente costruito, indi Carceri e Noviziato. Sono esse fornite appieno di cannoni e mortai di grosso calibro ammontanti 142 bocche da fuoco. La maggior parte di questi pezzi è diretta contro la cittadella ed il Salvatore, ed una porzione contro i vapori. Abbiamo inoltre 20 lancioni con cannoni da 18 a 24, dei quali vi è già qualche prova di valentia contro i vapori, e propriamente nel primo attacco di qualche giorno addietro. Sonovi a disposizione della Sicilia tre vapori con cannoni. Vi è pure una fonderia di mortai, bombe, granate e palle; ed in aggiunta si è fatta una fabbrica di canne da schioppo.

(Il Dione.)

## NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

PARI, 26 luglio. — *Assemblea Nazionale*. — Seduta del 26. — Il relatore del Comitato sopra la moneta, depono la sua consultazione sul progetto di rifondere le antiche monete di rame. Il signor Thiers depone parimenti il suo elaborato rapporto circa il progetto di applicare l'imposizione del terzo sul prodotto degli appalti e degli affitti. Molte voci: *Leggete! leggete!* Thiers si fa a leggere. Ecco la sostanza della sua relazione: Proudhon, autore della

proposta imposizione, valuta a tre miliardi codesto sacrificio del terzo domandato alla proprietà mobile ed immobile. Dato un tal sistema, non vi sarebbe più bisogno di *budget*, perocché si avrebbe una rendita di un miliardo e mezzo di franchi. Ciò posto, il governo potrebbe abbandonare l'imposta dei 45 centesimi e quella sui diritti di successione, diminuire la tassa del sale e quella sui liquori. Mercè del sacrificio del terzo delle loro rendite richieste ai proprietari, si sarebbe trovato il mezzo di restituire all'industria la propria attività, di fondare istituzioni di credito pubblico, di egravare le popolazioni da imposte esorbitanti, finalmente di esonerare conduttori e imprenditori da contratti rovinosi. Codesto sistema era già stato illustrato in un giornale recentemente soppresso, e presentavasi sotto la forma di una petizione piena di dottrine funeste, professate da intelletti sviati o perversi. L'autore di queste dottrine, interrogato in seno alla Commissione, sostenne che intenzione sua non era di attaccare la società, la proprietà e la famiglia, ma si di provvedere agli imbarazzi più stringenti in cui la rivoluzione del febbrajo aveva gettato le popolazioni. Rispetto alle vedute che gli si attribuirono, se egli vorrà farle prevalere più tardi, avrà ricorso ad altre vie, ad altri mezzi. Non dovendo però il Comitato occuparsi che del sistema finanziario che gli era sottoposto da discutere, egli è stato di unanime avviso non darsi in esso un vero sistema di dottrina finanziaria, ma piuttosto un progetto di spiegazione. Richiesto di spiegazioni, l'autore svolse presso a poco il suo concetto in questo modo. Dalla rivoluzione in poi il capitale rifiuta di prestarsi, si ritrae e dispare quando si vuol costringerlo ad offrirsi. Ora obbligatelo per forza a ricomparire, e potrete restituire la vita al credito ed al commercio. Codesto sistema è falso, perchè offende la giustizia e l'equità: distruggendo i contratti, spogliando gli uni a profitto degli altri non si riconduce nè la confidenza, nè il credito, nè il commercio. In qual modo poi stabilire equitativamente il sacrificio richiesto? V'ha una moltitudine di piccoli coltivatori in Francia che coltivano da sé il terreno e non hanno affittajuoli; e parimenti una quantità di possidenti che occupano tutta la propria casa e non hanno inquilini; da ultimo una quantità di impiegati, di mercatanti e di reddituari in piccolo, i quali esauriscono intero il prodotto di quanto trafficano o possiedono. Non è dunque vero che vi sarebbe eguaglianza nella ripartizione del sacrificio. Non è neppure vera la pretesa diminuzione che ne conseguirebbe sul valore delle cose di consumazione.

Il prodotto di tale imposizione sarebbe, secondo Proudhon, di tre miliardi. Tre miliardi gittati in circolazione ricondurrebbero il movimento negli affari. Ma il proponente obblia che quanto egli dà agli uni, ei lo toglie agli altri: la spesa diminuirebbe in proporzione, e il moto si rallenterebbe invece di crescere. Più altre obiezioni di questa natura fa il signor Thiers al progetto, e trova molto assentimento nell'Assemblea. Ad un certo punto Proudhon chiede la parola per un fatto personale e dice: « Cittadini rappresentanti, voi avete udito, anziché un rapporto, un'accusa. Avrei bisogno d'aver sotto gli occhi il rapporto per potervi rispondere adeguatamente: posso tuttavia accertarvi che io non riconosco in esso la

mia proposizione, tanto vi è svistata e falsata. Bisogna che vi sia stato un malinteso fra me e la Commissione. La mia proposizione non fu capita, noi non abbiamo calcolate sopra i medesimi elementi, sopra i dati medesimi (*rumori*). Ad ogni modo chiedo che la questione venga rimandata a sabato: avrò il tempo di studiare il rapporto e per allora mi troverò in grado di combatterlo.

L'Assemblea consente in ciò che la discussione sul rapporto sia prorogata a sabato. Boulet fa un'osservazione su quanto avrebbe detto Thiers, cioè che l'imposta progressiva porterebbe l'irritazione nelle famiglie. Egli divide l'opinione del preopinante in ciò che concerne la violenza del progetto Proudhon, ma non potrebbe fare opposizione ragionevole al sistema dell'imposta progressiva. Thiers consente che la parola *irritazione* sia surrogata da quest'altra *inquiétude*. Esaurito questo incidente personale, il generale Cavaignac dice: « Ammiro al pari di voi il talento dialettico di cui fece prova il relatore: sono però dolente di dover dissentire da lui in alcuna cosa. Duolmi che il signor Thiers abbia anticipatamente gettato il discredito sur un altro decreto che non fu peranco sottoposto alle vostre deliberazioni. Duolmi che il signor Thiers abbia innanzi tempo colpito di una specie di reprobazione un progetto presentato dal governo sull'imposta progressiva. (*La Seduta continua.*)

— Vociferavasi jeri all'Assemblea che l'Inghilterra non sia punto lontana dal concertarsi colla Francia per ottenere l'evacuazione d'Italia dagli Austriaci.

(*Démocratie pacifique.*)

## GRANBRETAGNA.

DUBLINO, 21 luglio. — L'Irlanda organizza seriamente l'insurrezione; un giornale inglese pubblica le seguenti notizie:

La settimana scorsa il club del dottor Doyle comperò delle armi. Il signor Duffy, redattore della *Nation*, è presidente di quel club; 20,000 facili riformati che aveano appartenuto alla truppa furono comperati a Londra per gli insorti; essi arrivano qui in massa.

Jeri a sera una grande vettura tirata da quattro cavalli carica di fucili si fermò avanti la porta di un armajuolo, che ha un tiro sulla riva Wellington.

Jeri mattina, Hyland, il famoso fabbricante di picche, è partito alla volta di Carlow con una grande commissione delle medesime.

I ribelli hanno preparata una carta della città di Dublino suddivisa in distretti. Si indicano su quella carta i punti in cui i rispettivi distretti debbono riunirsi, ed ove debbonsi erigere delle barricate. Egli è attualmente convenuto che se in seguito della composizione del giury che dovrà decidere sulla sorte di Duffy e suoi compagni, si riguarda come probabile una condanna, i club si solleveranno immediatamente e la sommossa scoppierà avanti il giudizio. I 20,000 facili di cui noi abbiamo parlato, resi a Dublino, devono costare 10,000 lire sterline.

La lega irlandese si riunì il 20.

Furono adottate le due seguenti risoluzioni:

Visto che gli atti del parlamento inglese dall'epoca dell'unione legislativa coll'Inghilterra, ma maggiormente in queste ultime sessioni, sono pro-

teaubriand potranno assai più di noi dire quale splendore gettò nel libello e nel giornalismo. Fa d'uopo d'un nome come il suo, e d'una mano come la sua per prolungare il ricordo di quell'opera di tutti i giorni e di tutte le ore. Il pubblico, che assorbe ciascun mattino quest'effimero ed ingrato lavoro delle nostre veglie non si domanda quanto vi spende di fatica, di coraggio, di perseveranza e di cuore. La voce slancia tutte le sue note nell'aria che non ne rimanda neppure l'eco, l'albero abbandona una ad una le sue foglie a tutti i venti del cielo che non ne lasciano nemmeno le tracce.

A misura che Chateaubriand entra più attivamente nella vita politica, nel mondo degli affari, noi lasciamo parlare la storia. In tutte le sue vicissitudini, in tutte le sue grandezze e disgrazie, noi ritroviamo sempre l'amante fedele della libertà, il difensore devoto e coraggioso di lei, che, secondo le sue proprie parole, le surroga tutte, la libertà della stampa.

Attraverso le rivoluzioni che si sono fra noi succedute le une alle altre, ci ricordiamo ed ammiriamo ancora gli sforzi che egli fece per ridurre gli antichi re alle istituzioni novelle. Essi non l'ascoltarono. Egli aveva voluto unire il passato all'avvenire colla mano della libertà: questa catena di salute fu violentemente infranta, e il passato ricadde nell'abisso.

Sul declinare della sua vita il cantore della religione e dello stato si ritrovò in mezzo alle rovine della sua gioventù. Egli ne conservò il culto, perocché, come tutte le anime nobili, egli amava le disgrazie: come tutte le nature forti egli provava il bisogno di proteggere. Egli aveva una specie di tenerezza cavalleresca per tutte le grandezze cadute, e in mezzo ai giochi della forza e dell'azzardo, sembrava sempre cercare l'idea morale e libera nella causa vinta. Da parecchi anni Chateaubriand s'era completamente ritirato dal mondo. Questa parte della sua

vita non appartiene che a lui, e a un piccolo numero d'eletti: è la proprietà sacra dell'amicizia alla cui soglia l'ammirazione stessa deve fermarsi. Egli è verso dolci e più sentimenti che si prova il rispetto senza esprimerlo. Come in quell'opera del più grande dei nostri pittori, lasciamo in fondo del quadro la dolce e celeste figura della musa, immobile al disopra della testa del poeta, che l'illuminava col pio sorriso della sua tenerezza.

Si fu nel salone dell'Abbaye-aux-Bois, divenuto un santuario, che l'autore di *Réné*, che l'Omero della melanconia, compì pacificamente la sua venerata vecchiaia. Fu là che egli involò all'avvenire della sua tomba qualche frammento delle sue *Memorie*, che raccolsero alcuni de' suoi amici. Noi ne leggiamo oggi alcuni passi in cui vi troviamo delle profezie d'una realtà spaventevole. Così in un frammento pubblicato quindici anni fa leggiamo:

« L'Europa corre alla democrazia. La Francia non è dessa se non una repubblica impastojata da un dittatore. . . . Da Davide fino al nostro tempo, i re sono stati chiamati, le nazioni sembrano esserlo alla lor volta. . . . Ora la società abbandona la monarchia. . . . Le dottrine le più ardite sulla proprietà, l'eguaglianza, la libertà, sono proclamate sera e mattina in faccia alle monarchie che tremano dietro una triplice siepe di soldati sospetti. Il diluvio della democrazia li guadagna: essi salgono di piano in piano, dal piano terreno alle sommità più alte dei loro palazzi, da cui si getteranno a vuoto nei flutti che li inghiottirà. . . . Ma se si tocca la proprietà ne risulteranno dei disordini immensi che non si compiranno senza effusione di sangue. Dappertutto è la legge del sangue e del sacrificio.

Ascoltate anche questa terribile predizione che ha già cominciato a compiersi. Ecco cosa dice il profeta:

• Probabilmente la specie umana s'ingrandirà;

ma è da temersi che l'uomo diminuisca, che qualche facoltà eminenti del genio si perdano, che l'immaginazione, la poesia, le arti muojano nei pertugi d'una società alveare in cui ciascun individuo non sarà più che un'ape, una ruota in una macchina, un automa nella materia organizzata. Se la religione cristiana si estinguesse, si arriverebbe per mezzo della libertà alla pietrificazione sociale, cui pervenne la China per mezzo della schiavitù.

In questi accenti usciti dalla tomba si riscontra tutto intero Chateaubriand. È il protestante del pensiero e della libertà che, in mezzo ai deserti, come sotto la mano di Cesare, strappava la persona umana dalla stretta della forza e del dispotismo. È il gemito e la ribellione della canna pensante schiacciata sotto l'universo, ma più grande dell'universo che l'uccide, perchè sa che muore. Ecco perchè, in quei giorni della confusione, noi ci attacchiamo con doppio amore a quella grande memoria. Col viaggiatore, col poeta, coll'uomo d'azione noi ritroviamo sempre la libertà; ella lo segue nell'esilio, nelle prigioni, nella miseria, nella fame, nella febbre, nell'oro e nella gloria: essa lo riconobbe al suo gran portamento e alla sua nobile figura sulle barricate del 1830, d'onde l'involò nelle sue braccia entusiaste, e jeri ancora l'accompagnava alla sua ultima dimora.

Coloro soltanto che hanno avuto l'onore di vivere in intimità con Chateaubriand possono dire ciò che egli era nella vita privata. Quanto a noi non possiamo che dipingerlo colle parole di *Réné*, quando parla dei poeti e dice:

« La loro vita è ad un tempo schietta e sublime; essi celebrarono gli Dei con aurea bocca, e sono i più semplici degli uomini: essi parlano come immortali o come piccoli fanciulli: essi spiegano le leggi dell'universo e non possono comprendere le cose più innocenti della vita: essi hanno idee ma-

ragliose della morte e muojono senza accorgersene come i neonati. »

Così egli è morto: gravemente, semplicemente, degnamente, sorridendo all'amicizia ed alla religione, ad una donna e ad un prete che piangevano e pregavano accanto al suo letto. Sentendo il rumore dell'orribile battaglia che si presentava in Parigi, egli si svegliò e volle uscire; e gridava con tutta l'energia: « Io voglio vedere! » Ma le vie non erano libere. La morte eroica dell'arcivescovo di Parigi gli strappò le ultime lagrime. Alcuni giorni dopo, il 4 luglio, ei rese a Dio la sua anima immortale.

Il suo corpo andrà a riposare sulla rocca solitaria ch'egli aveva scelto per lui vicino all'oceano che amò sempre. Inchiniamoci innanzi a quella tomba e avanti all'uomo grande di cui essa custodirà la spoglia. Non dimentichiamo, o ingrati! che noi siamo tutti suoi figli; ch'egli è il padre di tutti quei poeti che noi abbiamo tanto amato, e ai canti dei quali fummo cullati. Fu lui che il primo ci rialzò e riabilitò: fu lui che raccolse l'anima del nostro secolo abbandonata nelle rovine: fu lui che aperse alla Psiche cristiana le porte della prigione che le aveva fatto il materialismo, e che andò a cercare la goccia d'acqua del Giordano per recarla sulle sue labbra disseccate. Fu lui che ci ha resa la fierezza del cuore, la non curanza della realtà, il disprezzo dei fatti, l'amore e il culto dell'ideale sorgente eterna delle grandi virtù. In fine non dimentichiamo giammai che al nome di Chateaubriand sarà sempre associato quello della libertà, della libertà del pensiero, della parola e dello scrivere.

JOHN LEMOINNE.

ve sufficienti che non è permesso in lui sperare, per ottenere giustizia, e che in conseguenza non vi ha alcuna prospettiva di fortuna e di prosperità pel paese, a meno che egli non sia liberato da una funesta influenza di una legislazione straniera, ostile ed oppressiva; rispose che in seguito a questa convinzione la lega irlandese fu formata nel solo scopo di rendere agli Irlandesi la loro antica costituzione, la regina, i lord ed i comuni, riunendo tutti gli Irlandesi nel medesimo modo d'azione in una fermo e costituzionale.

— Il 21, il lord luogotenente pubblicò un proclama nella città e nel contado di Dublino, invitando ognuno a deporre nei rispettivi uffici di polizia avanti il 28 luglio, tutti i fucili, pistole, armi da fuoco, sciabole, coltellacci, picche, baionette, palle, polvere e munizioni; ed al trasgressore di quell'ordine, vi ha la pena di due anni di lavori forzati o di detenzione.

— 23 luglio. — I club hanno risoluto ad unanimità di conservare le loro armi, e di non ubbidire al proclama del lord luogotenente. Intanto inviano clandestinamente nelle contee munizioni di guerra. Molti fucili vennero trasportati in vari luoghi, eludendo la polizia col nascondersi entro cateletti.

Jeri non vi furono arrestati. Waterford quartiere generale di Meagher pare che sia il focolare più ardente d'insurrezione; ivi il popolo in armi è pronto ad ogni estrema. (*Morning Chronicle.*)

— A Liverpool furono prese grandi disposizioni militari, e si attendono rinforzi considerevoli di truppe.

Jeri correva voce a Londra che gl' insorti si erano impossessati di Limerick.

Il governo inglese non osa più far conto sui preti cattolici che sono di perfetto accordo col popolo irlandese.

Il raccolto delle patate mancherà quest'anno su diversi punti. (*Democrat pacif.*)

**AUSTRIA.**

VIENNA, 21 luglio. — La Guardia nazionale pose mano jeri sera alla soppressione del club democratico. Al momento che la Guardia nazionale entrò nella società stavasi appunto encomiando la repubblica con grida clamorose. Il noto giurista Böhm è fra gli arrestati. Molti membri di questa società vennero maltrattati dal popolo. (*G. U. T.*)

— 25 luglio. — *Sessione della Dieta.* — Un deputato della Galizia propone una legge la quale dichiara la responsabilità dei ministri.

Il ministro della giustizia dottor Bach risponde che la responsabilità del ministri è già stata dichiarata con decreto imperiale del 18 marzo, quando fu eletto il ministro Pillersdorf, bramerebbe quindi sapere se il ministro Pillersdorf è stato veramente responsabile. Pillersdorf; fa osservare che in uno stato costituzionale è impossibile che il ministero non sia responsabile; egli perciò si dichiara pronto di render ragione del suo operato durante il suo ministero. A questa dichiarazione il deputato Alessandro Bach soggiunge, che fra alcuni giorni metterebbe egli stesso in istato di accusa il passato ministero.

Ad una interpellazione d'un altro deputato della Polizia chi presentemente sia il governatore di quel paese, risponde il ministro dell'interno, signor Dobbhof di ignorarlo.

Questo è tutto quello d'interessante trattato oggi alla Dieta.

— In seguito all'inchiesta del ministero, pare che l'imperatore si sia realmente deciso di ritornare qui; anzi corre voce nel popolo, che il suo arrivo abbia ad aver luogo fra pochi giorni.

(*Carteggio del 22 marzo.*)

La partenza dell'arciduca vicario dell'impero era fissata pel 28, ma ora venne di alcuni giorni protratta mentre si stanno appunto discutendo le differenze ungheresi, croate, alla cui composizione venne specialmente autorizzato da S. M. l'arciduca Giovanni. (*G. U.*)

INNSBRUCK, 17 luglio. — Il conte Brandis va in permesso, e si spera ch'egli non ritorni più, almeno nella qualità di governatore. (*G. U. T.*)

*Dai confini galiziani.* 19 luglio. — Un decreto ministeriale abrogò il giudizio statario stato finora in vigore per la Galizia e Cracovia. (*G. U. T.*)

**UNGHERIA.**

PESTH, 19 luglio. — Scrivesi da Agram che la Dieta, riunitasi illegalmente, si è aggiornata il 9 a tempo indefinito. Fellachiez è partito il domani per Varadino, allo scopo di annunciare di persona a tutta la Croazia, la Slavonia e lungo la frontiera militare, il prossimo amichevole accomodamento coll'Ungheria, ed ordinare in pari tempo la ces-

sozione delle ostilità non che dei preparativi di guerra fatti per proteggere la frontiera ungherese. (*Gazzetta di Pesth.*)

**PRUSSIA.**

BERLINO, 23 luglio. — Nel 24.° reggimento stazionato a Berlino hanno avuto luogo parecchi disordini per insubordinazione. Con una savia e ferma condotta venne però subito ristabilito l'ordine. (*G. U. T.*)

**ANNOVER.**

23 luglio. — Secondo un dispaccio del generale Halkest, la tregua conchiusa giorni sono, venne protratta sino al 22 alle dieci ore di sera.

Abbiamo di già pubblicato la quasi protesta del re di Annover, rispetto alla costituzione di un potere centrale per la Germania. Che se quel re non ha fatto la sua protesta in via immediata, perchè implicitamente assenziente che il potere centrale sia stato attribuito a S. A. I. l'arciduca Giovanni, dichiarò pure di non voler punto lesi tutti i suoi diritti d'indipendente sovranità. Ora i deputati annoveresi all'assemblea costituente di Francoforte hanno emesso una contro protesta. (*Osservatore Triestino.*)

**WIRTEMBERGA.**

STOCCARDA, 16 luglio. — Jeri sera giunse fra di noi il re, reduce da Francoforte, e corre voce che il vicario dell'impero gli abbia conferito il supremo comando di tutte le forze belligeranti della Germania (?). (*G. A. T.*)

**BADEN.**

CARLSRUHE, 13 luglio. Un decreto del Governo inserito nel foglio ufficiale abolisce tutte le società democratiche del granducato. (*Journ. de Franc.*)

**SVIZZERA.**

*Dieta federale ordinaria in Berna.* — Tornata del 27 luglio. — Vand fa inserire a protocollo una dichiarazione per rettificare i fatti circa alla vendita di una piccola porzione di terreno servito per le fortificazioni di San Maurizio.

Si legge l'indirizzo del municipio di Forti agli Svizzeri che hanno combattuto a Vicenza. Il Direttorio risponderà alla comunicazione fattagliene.

Il Consiglio della guerra annuncia d'aver già presentato il suo rapporto circa alla guerra del Sonderbund.

Lo stesso Consiglio con suo rapporto dichiara che non può presentare delle proposizioni per la nomina del quartier mastro generale, dovendosi prima interpellare i Cantoni se abbiano dei candidati a proporre.

Si legge un altro rapporto del detto Consiglio nel quale annuncia che l'inventario degli effetti appartenenti alla Confederazione si sta preparando, ma che non è ancora in pronto.

Lo stesso Consiglio della guerra risponde ai ricami fatti dal Vallese circa alle fortificazioni di Gondo ed al muro ivi costruito. — Propone che non vengano presi in considerazione.

Si legge il rapporto del Direttorio circa al passaporto rilasciato dall'incaricato d'affari svizzero a Vienna al signor De Philippsberg.

Il signor d'Effinger ha creduto giustificarsi col comunicare un biglietto indirizzatogli dal signor De Lebzeltner che è del tenore seguente:

« Prendo la libertà di pregarvi di rilasciare un passaporto svizzero per Milano in favore del nostro consigliere di legazione De Philippsberg, che deve recarsi per la Svizzera a Milano allo scopo di effettuare, se è possibile, il cambio degli ostaggi. — Non bisognerebbe per altro far menzione del carattere. — Questa domanda è fondata sopra ciò che se il suddetto fosse munito di passaporto austriaco, incontrerebbe forse delle difficoltà alla frontiera lombarda. »

Il Direttorio comunica i fatti senza fare proposizione alcuna.

Nel giro di preconsultazione, le Deputazioni disapprovano altamente la condotta del signor d'Effinger in quest'affare.

Votazione.  
Per sopprimere la carica — Minoranza.  
Per una dichiarazione di disapprovazione — Minoranza!!

Per dichiarare l'immediata revoca — Minoranza.  
Per stabilire la residenza a Francoforte — Minoranza.

Per ritenere che la residenza potrà al bisogno essere variata — Voti 21.

Si passa alla nomina e viene eletto incaricato d'affari a Vienna, con 15 voti al primo scrutinio, il signor dottor Kern deputato di Turgovia alla Dieta. —

D'Effinger ottiene tre voti; uno è dato al signor Escher, uno al signor Naff. — Il signor Kern dichiara riservarsi di far conoscere le sue determinazioni in proposito.

Proposizioni del Consiglio della guerra relativamente alle truppe che si trovano al confine grigione.

Le dette proposte sono accettate da 19 1/2 voti.

Si delibera intorno al rapporto del direttorio relativo alle spese di guerra del Sonderbund, e si risolve di invitare Lucerna e Friburgo a mettersi in regola entro tutto agosto prossimo colle loro obbligazioni.

La domanda di Svitto pel ritiro della cauzione del convento d'Einsiedlen sarà esaminata di nuovo dal direttorio. (*Repubblicano.*)

**RUSSIA.**

Una lettera di Pietroburgo in data del 13 comunica la seguente osservazione. Allorchè il cholera scoppiò fra noi, l'aria era per tal modo cambiata, che le macchine elettriche non mandavan più scintille, ed una calamita che sollevava per lo passato un peso di dodici libbre, ne alzava in allora appena quattro. L'aria si è ora per tal modo migliorata che la calamita summenzionata sopporta già un peso di otto libbre. (*G. U.*)

**SPAGNA.**

MADRID, 21 luglio — La banda di Sanz dalla Navarra si rifugiò in Francia, ove fu disarmata dalle autorità del luogo.

— La situazione della Spagna è abbastanza favorevole. In mezzo alla crisi generale, che sconvolge l'Europa e fa crollare i governi ed i troni più solidi, il nostro si tiene fermo. L'insurrezione del marzo e quella del maggio furono vinte; la bandiera che dopo sventolò scomparve: la crisi finanziaria è cessata; i dissapori colla Santa Sede che agitavano le coscienze cattoliche sono finiti del tutto. Le potenze estere hanno riconosciuto il regno costituzionale spagnolo. La raccolta di quest'anno è d'un'abbondanza straordinaria. Non sono ancora perdute le speranze di un erede al trono. (*Herald.*)

**PRINCIPATI DEL DANUBIO.**

GALAEZ 13 luglio. — La vostra popolazione esce in massa per vedere sbarcare le truppe turche. Da qui si scorgono sulla opposta sponda circa 5000 uomini d'infanteria e cavalleria. Tutte queste truppe saranno raccolte questa sera in un campo fuor della città. Le autorità locali mandano molte provvigioni nel luogo dello sbarco ed al campo. (*G. U.*)

**AMERICA.**

MESSICO. — Le nuove del Messico sono importanti; Paredes s'era rivoltato contro il Governo. Il 25 giugno era entrato alla testa di 400 uomini nella città di Guanajuato, e s'era impadronito delle munizioni. La guarnigione, dopo una finta resistenza, si unì a lui. Si crede che con lui siano d'accordo anche Bustamante e Minion. Il Congresso di Guanajuato venne disciolto, il Governo legittimo rovesciato. I ribelli protestano contro il trattato fatto cogli Stati Uniti: invitano il popolo ad alzare lo stendardo dell'insurrezione. (*Times, del 25.*)

— Le notizie della Martica sono meglio rassicuranti. Il signor Perrinon, commissario della repubblica, è giunto colà, e si è impadronito del Governo. La colonia è tranquilla; in molte piantagioni i lavori ravvivati, ma in molte altre essi languono per la difficoltà che incontrano i proprietari nell'intendersela coi Negri. Il Governo si sforza di conciliare i partiti, di riorganizzare il lavoro, ed assicurare la generale prosperità. (*Morning Chronicle, del 25.*)

**NOTIZIE DIVERSE**

Parigi, 18 luglio. — Il telegrafo della linea di Lione è in continuo moto da tre in quattro giorni, e da mattina a sera regna la massima alacrità ne-

gli uffici del ministero della marina. Assicuravasi questa mattina che una squadra d'otto vascelli di linea, cinque fregate e sei vapori s'apprestava a muovere per l'Adriatico. Aggiugnevasi che dal canto suo l'Inghilterra, in virtù d'un accordo cordialissimo col governo francese, aveva dato ordine alla squadra degli scali del Levante di passare il Bosforo ed entrare nel mar Nero. I due governi sarebbero d'accordo per tener d'occhio le operazioni della Russia nelle provincie danubiane.

26 luglio. — Il generale Oudinot parte questa notte per l'armata delle Alpi.

— Si legge nell'*Epoca*, nella *Speranza*, ecc., che Pellegrino Rossi, ex-ambasciatore di Francia a Roma, disperando di riuscire nell'incarico di comporre il ministero pontificio, vada a respirare l'aria del Tuscolo (25 luglio). Oggi abbiamo invece, in data del 26, da un nostro corrispondente, che lo stesso Rossi succede al Mamiani nel ministero.

— Jeri l'altro (25), anniversario della morte dei Bandiera e di Moro, fu celebrata una messa di campo nel forte di Malghera. Per una curiosa combinazione, la bandiera tricolore era portata da un moro.

**NOTIZIE DELLA GUERRA**

Venezia, 26 luglio.

La brava guarnigione di Brondolo uscì questa mane di nuovo all'attacco. Gli Austriaci furono respinti al di là dei loro primi avamposti, ed i nostri ricuperarono le posizioni di casa Pasqua, e lungo il canale di Pontelungo, la casetta. Così il terreno, ch'erasi jeri perduto, fu riconquistato. Si sta ora fortificandolo in modo campale, e sarà mantenuto.

Queste buone novelle fanno seguito a quelle già pubblicate sulla fazione militare d'Ieri.

Peschiera 27 luglio.

Ogni notte, specialmente la cavalleria ungherese, si spinge sino a tiro di fucile dei nostri forti. Jeri e la scorsa notte si scambiarono continui colpi. — Qui grande è l'incertezza ma nullo il timore, essendo la piazza ben vetovagliata e assai bene presidata. Questa mattina fanno una vigorosa sortita.

Ferrara 27 luglio.

Il generale Pepe incominciò le sue operazioni attive facendo sortire da Venezia un grosso corpo di truppe le quali per Torrenova e Brondolo incontrarono gli Austriaci e li respinsero a due miglia sopra Cavarzere. — Molte perdite fecero gli Austriaci, tra morti e feriti. — Ci mancano però i dettagli di questo fatto brillantissimo per le nostre truppe, ed appena li avremo, ne faremo parte ai nostri lettori. (*Patria.*)

— Jeri partì per la Svizzera il duca Antonio Litta allo scopo di assoldare a proprie spese 5000 uomini per la salute della patria pericolante.

— Si dice che il duca di Genova abbia battuto un grosso corpo d'ulani a Caneto, mascherando le artiglierie e prendendoli di fianco con un piccolo fortino di secondo ordine.

— Lettere ricevute poco fa da Brescia ci dicono che la fiducia è rientrata in tutti gli animi, e che la più grande tranquillità regna in quel paese.

**BULLETTINO DELLA GUERRA.**

Milano, 31 luglio 1848.

Il 29 luglio il quartier generale del re fu trasportato a Cà de' Quinzani, poco distante da Cremona.

Nel giorno successivo il re era a Cremona. Verso le nove e mezzo antimeridiane s'udì un cannoneggiamento verso l'Oglio. Il re e lo stato maggiore accorsero tosto al luogo del combattimento. Nello scambio delle cannonate noi avemmo un cannone smontato, i nemici due.

L'Esercito italiano, sostenendo con vantaggio gli attacchi del nemico alla sua retroguardia, s'avvia verso Pizzighetone per prendere al di qua dell'Adda forti posizioni. Il Re ha dato le più solenni assicurazioni che verrebbe alla difesa di Milano.

A rinforzare l'Esercito italiano si ha lusinga che presto giunga l'aiuto francese stato formalmente adomandato dal Ministero Piemontese e dal Governo Provisorio di Lombardia.

I bravi abitanti di Sermide, al di là del Po, hanno barricato il loro paese, e, fortificato come meglio sepperò, respinsero per due volte il nemico, forte la seconda volta di ottocento uomini e due pezzi d'artiglieria. Il capitano Castelli, modenese, venne con cinquecento uomini per proteggere quei paesi circostanti da altre scorrerie; il battaglione di volontari dei cacciatori dell'Alto Reno è partito il 27 per Bondeno, e nella notte del 28 furono avviate a Cento le truppe del colonnello Morandi, cioè il 2.° battaglione Italia libera, e la legione dell'Associazione italiana.

Ci scrivono da Bologna (28) che il General Pepe fece una sortita da Brondolo con 14 mila uomini. Sembra che voglia impossessarsi di Rovigo e piegare verso il Po.

Fanti, generale - Restelli - Maestri.

Osservazioni meteorologiche fatte alla Specola di Brera all'altezza di metri 147, 11 sul livello del mare.						
GIORNO dell'Osservazione	BAROMETRO ridotto alla temper. 0°R.	Term. R. esterno al Nord	Umidità relativa	Tensione del Vapore	DIREZIONE del vento	STATO del Cielo
30 Luglio ore	9 antimer. Poll. 27 lin. 8,1	+ 13,5	01,1	12,8	Nord	Piogg. dir. e tuono
	" 27 " 7,8	+ 14,2	00,8	13,7	Nord	Sereno, Nuvolo
	3 pomer. " 27 " 7,0	+ 18,0	00,3	14,6	Ovest-sud-ovest	
Osservazioni fatte ad ore diverse	Nella notte del giorno 30 al 31 Sereno. Dalle 9 ant. del giorno 30 alle 9 ant. del 31 Temper. mass. + 18°,4; Temper. min. + 13°,1 Quantità della pioggia mill. 21,20.					